

I banchieri vedono nero

giovedì 18 marzo 2010

Rassegna Stampa (Da Il Manifesto del 18 marzo 2010) : Il re " ancora una volta nudo. La globalizzazione economica " avanzata pi" rapidamente togliendo spazio e funzione alla politica, impedendo qualsiasi reale "governo globale". Ora che la crisi lo richiede, quel governo non c'è".

I politici attualmente al comando sono stati selezionati nella gara a chi faceva meglio gli interessi del capitale "«senza nazione». E ora non sono in grado nemmeno di immaginare un ruolo che vada oltre confini che fanno ormai sorridere chiunque.....

"

Francesco Piccioni (Da Il Manifesto)

" Non avviene spesso che un direttore generale del Fondo monetario internazionale (Dominique Strauss-Kahn) evochi la possibilità concreta di "rivolte sociali". N" che un presidente del Financial stability forum (Mario Draghi), incaricato di delineare le nuove regole per i mercati finanziari globali, denunci "i forti interessi contro la centralizzazione del trading sui derivati" (titoli di incerta valutazione, scambiati al di fuori dei mercati ufficiali).

I due temi sono facce opposte dello stesso problema: chi " che ha "scatenato " la crisi, chi " che deve pagarne il conto. Sul punto, Strauss-Kahn " stato a suo modo chiarissimo: "non bisogna tardare a fare le riforme del sistema finanziario ", perch" "«il pubblico attende con impazienza, ma non " assolutamente d'accordo». Il Fmi, infatti, non " un benefattore e chiede di fare presto, finch" la crisi resta sotto traccia, perch" se torner" la "turbolenza, sar" molto difficile chiedere ancora denaro ai contribuenti per salvare le banche». Ha parlato nella sede del parlamento europeo, davanti a politici che guardano con terrore alla possibilit" di dover di nuovo mettere mano al salvadanaio pubblicamente tutte le istituzioni internazionali li invitano a "stringere la cinghia", "risanare i conti tagliando la spesa sociale».

I greci, del resto, sanno gi" cosa accade in questi casi. Mario Draghi, invece, quando " salito sulla stessa tribuna, ha puntato il dito sulla necessit" di "rendere pi" trasparente una parte sostanziale del mercato dei derivati». Proponendo, come misura in tempi brevi, la "centralizzazione degli scambi dei cosiddetti credit default swap "nudi" (non supportati o possesso del titolo cui si riferiscono) e sapremo come vengono gestiti e dove sono». Perch" questa " la realt" : girano per il mondo titoli "di assicurazione " che sono a tutti gli effetti "denaro contante», ma nemmeno un Draghi o Bernanke o un Trichet " in grado di dire dove siano.

Pi" preciso ancora " stato Michel Barnier, commissario Ue: i cds sono solo una delle tante forme di "derivato» e fanno parte di "unmercato di oltre 600.000 miliardi di dollari, l'80% dei quali sfugge a qualsiasi forma di controllo, trasparenza, registrazione, standardizzazione». La cifra " bisogna rendersene conto " pari a 12 volte il Pil mondiale. E" come se fossero flotte di sommergibili con missili a testata nucleare che nessuno sa localizzare; figuriamoci "neutralizzare». Qui l'alta finanza si scontra per" con gli interessi geopolitici. Il parlamento Ue preme per qualche forma di regolazione; Gran Bretagna e Stati Uniti " le principali basi operative di corsari finanziari come gli hedge fund e altri ancora " si oppongono decisamente.

Ma non " l'unico terreno di scontro tra paesi o aree-continente. Un secondo fronte oppone i paesi in surplus, con forti avanzi di bilancia commerciale grazie alle esportazioni, e i paesi in deficit. In Europa questo conflitto " evidente nella posizione presa dalla Germania (187 miliardi di dollari di avanzo, quest'anno) rispetto ai paesi che "non rigano dritto».

" La cancelliera Angela Merkel, ieri, " arrivata a dire chiaramente di essere favorevole all'esclusione di un paese dalla "zona euro» "«quando non rispetta le condizioni, pi" e pi" volte». A cominciare chiaramente dalla Grecia, per i cui problemi "la solidariet" non " una buona risposta ». Una posizione rigorista che non convince per niente gli osservatori pi" accorti.

" La Germania, infatti, esporta principalmente verso i partner della Ue che soffrono di deficit pesanti. Una eventuale e brutale contrazione dei consumi di questi paesi, costretti nella tagliola del "risanamento», si tradurrebbe in un attimo in una contrazione della produzione e dell'export tedeschi.

Identica situazione per la Cina nei confronti degli Usa. Qui per" le parti sono rovesciate: i debitori (l'America) pretendono che il creditore rivaluti la sua moneta e incrementi la domanda interna, in modo da avere pi" spazio per le proprie esportazioni. Ma la risposta cinese ha toni molto "tedeschi ": sono gli Usa a dover mettere "ordine in casa propria». Il risultato di questi talli in serie non rassicura nessuno.

Strauss-Kahn ancora una volta " stato il pi" esplicito. "«La crisi " stata un'occasione unica per far lavorare insieme tutti i paesi alla riforma delle istituzioni finanziarie»; ma "«mentre la crescita riprende» la disponibilit" dei governi a

collaborare. «sta diminuendo, ogni governo torna a casa e segue i suoi obiettivi politici». Ovvero «soluzioni nazionali per problemi globali». Invece, sospira, bisognerebbe «agire a livello globale per evitare politiche economiche non coordinate e regolamentazioni arbitrarie».

Draghi ha insistito su toni simili, chiedendo «riforme coordinate a livello internazionale», che «non possono essere coordinate né attuate senza il sostegno di tutti i leader politici nazionali».

Il re è ancora una volta nudo. La globalizzazione economica è avanzata rapidamente togliendo spazio e funzione alla politica, impedendo qualsiasi reale «governo globale». Ora che la crisi lo richiede, quel governo non c'è. I politici attualmente al comando sono stati selezionati nella gara a chi faceva meglio gli interessi del capitale «senza nazione». E ora non sono in grado nemmeno di immaginare un ruolo che vada oltre confini che fanno ormai sorridere chiunque.

Il saggio Martin Wolf, dalle colonne del Financial Times, confessa: «comincio a chiedermi se l'economia globale e aperta riuscirà a sopravvivere alla crisi». Ecco perché Marx ritorna sulle copertine dei «pensatori» economici.